

2°Samuele 5,1-3; Salmo 121; Colossesi 1,12-20; **Luca 23,35-43**

Regna la pace dove regna il Signore!

«Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei". Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso"».

23,35-38: Gesù è in croce, è deriso e insultato (cfr. Vangeli di Mt 27,39-44; Mc 15,29-32). 23,35-36: cfr. Salmi 22,8; 69,22. 23,39-43: verosimilmente è il «buon ladrone». 23,39: rimandiamo al cfr. con 19,2. È la terza volta che ritorna questa sfida (vv. 35.37.39): proprio ora Gesù sta per manifestarsi come Salvatore (rimandiamo al cfr. con 1,47). 23,43: con me in paradiso, parola di Gesù sulla croce, anch'essa esclusiva di Luca. Al futuro dell'invocazione del malfattore (cfr. 22,42) Gesù risponde con il presente della salvezza (cfr. Luca 11,3-4.28; 17,20-37; 19,5.9; 22,69).

L'ultima domenica dell'«Anno Liturgico» proclama Cristo, Re dell'Universo. La sua regalità non è nell'ordine del potere umano, bensì, dell'Amore, del servizio e, della misericordia. Gesù è Re perché la sua croce lo rende vittorioso, anche sul peccato dell'uomo. Il suo è il Regno della salvezza nel quale entra chiunque, purché, ricerchi proprio il suo perdono, accogliendo il suo invito alla conversione. Gesù sulla croce è il Re del perdono che conforta il ladrone pentito. La regalità divina è la totale disponibilità di Dio nei confronti dell'umanità. Essa è prefigurata dal re Davide, consacrato re per servire il popolo di Israele, infatti, Israele può riconoscersi in lui «sue ossa e sua carne». Anche noi, oggi, siamo chiamati a dare forma al Corpo di Cristo. Il Regno di Dio non appartiene soltanto al futuro, bensì, al presente. Esso trasfigura la nostra vita e, ci rende capaci di «partecipare alla sorte dei santi nella luce». I cristiani sono «figli della luce» se, ogni giorno sono in grado di entrare nel Regno di Dio che, Gesù Cristo (stesso) ha rivelato. La Parola di Dio invita allora, ciascuno di noi, a riconoscere in Cristo il vero Re della storia e del mondo, capace di mostrare, anche oggi, la salvezza e la vera pace. «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Matteo 20,25-28). Ebbene, Gesù rifiuta categoricamente il titolo di governante, o Re, quando esso era inteso in senso politico, alla stregua dei capi delle nazioni. Durante la sua passione, viceversa rivendicò per sé una regalità alquanto singolare, infatti, poco prima aveva dichiarato: «Il mio regno non è di questo mondo; [...] il mio regno non è di quaggiù» (Gv 18,36). La regalità di Cristo è, proprio questo, rivelazione e attuazione di quella di Dio Padre, il quale governa tutte le cose con amore e, con giustizia. Il Padre Eterno ha affidato, al suo Unigenito Figlio, la missione di dare agli esseri umani la vita eterna, amandoli fino al supremo sacrificio e, nello stesso tempo gli ha conferito il potere di giudicarli, poiché si è fatto Figlio dell'uomo, in tutto simile a noi. Se il Vangelo di oggi risalta la regalità universale di Cristo, allora significa che il messaggio è realmente rilevante! Il regno di Cristo non è di questo mondo, ciò nonostante, porta a compimento tutto il bene che, grazie a Dio, esiste nell'uomo e nella storia. Mettendo in pratica l'Amore per il prossimo, secondo il messaggio evangelico, si concede spazio alla Signoria di Dio e, il suo regno si realizza in mezzo a noi! Viceversa quando l'essere umano pensa soltanto ai propri interessi o tornaconti, l'umanità non potrà che terminare in rovina! Il Regno di Dio, come sosteneva San Paolo, è pace e gioia nello Spirito Santo, e non un semplice caso di bellezza apparente (cfr. Romani 14,17). «Il nostro bene» rimarrà sempre in cima alle preoccupazioni del Padre Eterno, fino a quando ogni uomo, quindi ogni suo figlio, compreso quelli rifiutati o discriminati, possa finalmente accedere al suo banchetto. Questa festa di Cristo Re è bene integrarla anche con lo scenario del Calvario. La regalità di Cristo che, anche noi celebriamo e meditiamo oggi, deve esser sempre riferita a quel tragico evento (che si svolge su quell'altura) ed esser compresa nel mistero salvifico, operato da Cristo stesso, vale a dire l'evento e il mistero della «redenzione dell'uomo». Gesù Cristo si afferma appunto «Re» proprio quando, appeso alla croce, tra dolori e strazi, tra incomprendimenti e bestemmie dei presenti, agonizza e muore. E' davvero una singolare regalità la sua, poiché soltanto l'occhio della fede del cristiano può identificarla. La regalità di Cristo che scaturisce dalla morte sul Calvario e, culmina con l'evento da essa inscindibile della risurrezione, richiama la nostra attenzione a quella centralità che, soltanto al Signore compete, in ragione di quel che è, e di quel che ha fatto.

Il Verbo di Dio, il Figlio di Dio, ha un primato essenziale, sostanziale, irrinunciabile, tutto compreso nell'ordine della creazione, rispetto alla quale è lodevole massima causa. Dopo che il Verbo venne ad abitare in mezzo a noi, anche come uomo e figlio dell'uomo, egli prosegue il suo cammino, nell'ordine della redenzione, mediante l'ubbidienza al disegno del Padre, attraverso la sofferenza della morte e, il trionfo (derivante) della risurrezione. Gesù che aveva rifiutato di essere proclamato Re, poiché il suo Regno non è di questo mondo, acconsente poi di entrare fastosamente a Gerusalemme, la città santa, per far comprendere che, prima di essere vittima degli esseri umani, egli, come vero Re, va incontro liberamente alla passione e alla morte. La sua passione è una macchinazione ordita dai suoi nemici e, causata dai nostri stessi peccati, ciò nonostante, è un disegno divino, una manifestazione visibile dell'Amore misericordioso del Padre. E' un'esigenza della giustizia divina, un'umile accettazione da parte di Cristo Gesù, ecco, perché accetta di essere acclamato Re, questo è un altro modo per anticipare la sua gloriosa risurrezione, il suo trionfo sulla morte. Chi invece ripete soltanto «Signore, Signore» e, in seguito, trascura i suoi precetti, ovviamente, sarà destinato alla perdizione. L'«iscrizione» posta sulla croce se, è letta con fede, diviene anch'essa rivelazione dell'autentica identità del Crocifisso: «Questi è il Re dei Giudei». Gesù in croce, quindi, rivela compiutamente la sua «regalità». Egli regna, non secondo le attese umane o, i desideri di quanti lo circondano, bensì, nell'obbedienza fedele alla volontà del Padre Eterno. Per questo «riesce a perdersi» per salvarsi, così da evitare una regalità come rifiuto del dolore, a condividere il suo regno con chiunque incrocia il suo sguardo di bontà. Che cosa ci si aspetta, allora, da Gesù Cristo? Si attende la liberazione dalle sofferenze umane, tante volte conseguenze delle scelte sbagliate compiute, oppure, il dono di vivere e morire come Lui? Nella nostra esistenza come cerchiamo di incrociare lo sguardo di Cristo che, anche a noi, oggi, offre il dono di essere con Lui in paradiso? Oggigiorno in Italia (purtroppo) sono dissipati milioni di euro, tra lotterie, «grandi fratelli televisivi», eventi pubblici e salottieri, mentre numerose famiglie non riescono (con la spesa) a pervenire alla fine del mese. Che Paese è il nostro, quando un ragazzo di strada uccide con un pugno una donna straniera e, i suoi amici lo acclamano? È questa la nostra modernità? Dove stiamo andando? E la nostra vecchia Europa che dal cristianesimo ha attinto virtù e valori, ancora per quanto tempo riuscirà a resistere a questo tipo di secolarismo strisciante? Il credente non può che osservare con preoccupazione il progressivo distacco dai valori cristiani, dei propri concittadini europei. Avanti così, non resterà più nulla! È necessaria una nuova Evangelizzazione e, noi laici dovremmo essere sempre più coinvolti! Anche la nostra società italiana è realmente più «scristianizzata», di quanto ci possiamo immaginare! Da troppo tempo viviamo, purtroppo, come se «Cristo Re» non esistesse e, fosse stato bandito dal nostro orizzonte. L'Italia e l'Europa sono terre di missione, hanno bisogno di essere evangelizzate nuovamente e, quest'azione dovrebbe vedere il pieno coinvolgimento dei laici, maturi e formati! E' quanto mai auspicabile, o meglio, questo è il tempo dei laici e dei più giovani, del loro impegno cristiano dentro le realtà terrene, per riformarle di dentro. I fedeli cristiani sono chiamati a testimoniare la forza dell'Amore, ce ne siamo forse dimenticati? Possiamo terminare con alcune deduzioni. Dobbiamo fissarci bene in testa che il mondo non durerà in eterno, per lo meno questo mondo che noi vediamo ora! Ha avuto un inizio (come menziona il Libro della Genesi) e avrà un termine, un punto di non ritorno. La fine del mondo sarà un momento grande e drammatico, tuttavia, non disperato. Si compirà lo svelamento della Verità. La storia dell'uomo è stata e, sarà ancora attraversata da fragilità, errori, menzogne, ingiustizie, omicidi. Questo mondo, ciò nonostante, è anche impregnato di fedeltà, di realtà oggettive buone e di onestà. È anche formato da esseri umani che, vivono nel nome del Signore Gesù e, sono gioiosi, nonostante un gran numero di sofferenze, dispiaceri, amarezze, angosce, presenti nel mondo contemporaneo. Come continuare a credere in Dio-Amore, nella salvezza, nel perdono? La risposta non si trova molto lontano, bensì è dentro di noi, in quel cuore-coscienza che il Concilio Vaticano II ha chiamato il sacrario dell'uomo. «Fare il bene» senza scoraggiarsi, senza prestare ascolto ai «profeti di sventura» che, vogliono soltanto seminare panico o rassegnazione. L'annuncio evangelico è una speranza sicura, non una fragile consolazione. Sperare e attendere, lavorare e credere. Il cristiano vive i suoi giorni terreni nella semplicità, attraversando anche il travaglio dell'incomprensione e dell'intolleranza, la confusione e le tentazioni del maligno. Nessuna fuga in avanti dunque deve esserci per noi, come nessuna vendetta: la strada è una sola, l'Amore. Se nel Vangelo di Luca leggiamo la descrizione della morte di Gesù in croce, questo significa che è giunto anche per noi il momento nel quale Gesù diviene Re, e accoglie nel suo regno il primo dei salvati, il ladrone che sta morendo accanto a Lui che gli ha detto: «ricordati di me!». Contemplando l'opera del Padre Eterno a favore degli esseri umani che, trova il suo massimo intervento nel dono di Gesù, suo Unigenito Figlio, esprimiamo gratitudine e riconoscenza al Padre che nel suo Figlio ci ha altresì liberati dalla morte e, ci ha introdotti nel suo regno di luce e di pace! Ha reso ciascuno di noi Corpo di Cristo, segno e strumento prodigioso di salvezza, per la riuscita in pienezza della nostra vita.